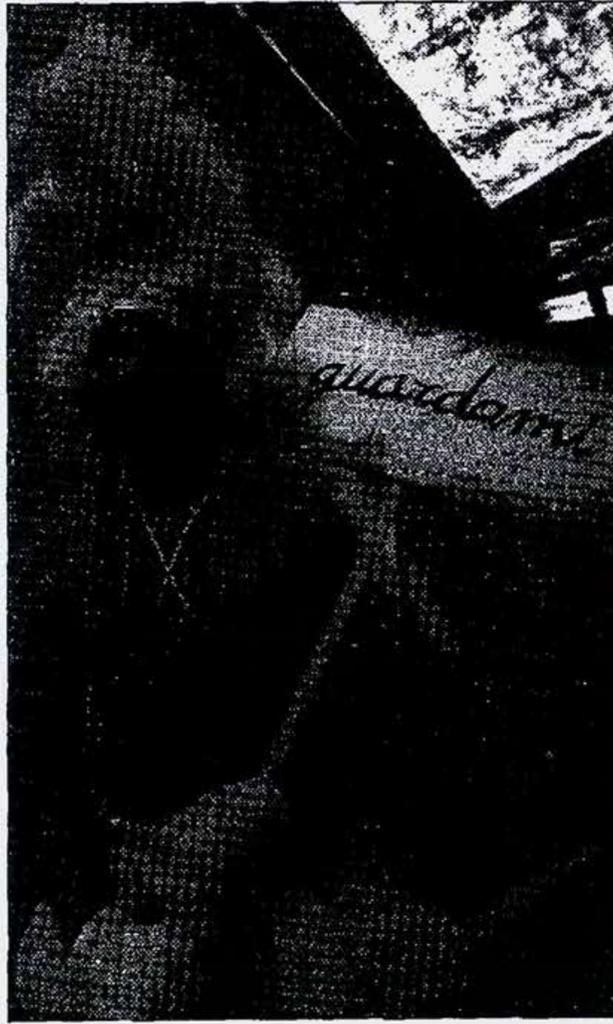


C'è tutto quello che il teatro racchiude. C'è il teatro quello che si traduce in un fare, in un'azione scenica, in un gesto, in uno sguardo. Perché c'è il grande gioco dei contrasti, dello specchio rovesciato, in cui non viene detto direttamente quello che si vorrebbe ma tutto è capovolto, tutto è esattamente al contrario. E poi musica, movimento, ritmo trascinate. Spettacolo nello spettacolo, teatro nel teatro che si fa parola su un palcoscenico che diventa un circo, in cui va in scena lo show di personaggi al limite, ognuno capace di incarnare brutture ed orrori di vario livello: una umanità compromessa dal male, in cui chi guarda è fin troppo buonista, in cui sembra tutto perso, tutto cancellato in una sorta di turbinio delirante. In scena, per una apertura strepitosa della stagione del teatro Kismet Opera di Bari, la compagnia della Fortezza composta da detenuti attori del carcere di Volterra (Aniello Arena, Enrico Avarello, Saverio Barbera, Nicola Bello, Placido Calderaro, Nicola Camarda, Luigi Cardellini, Giuseppe Di Cosola, Mimmo El Barouni, Giuseppe Ficari, Eduard Frroku, Bruno Fruzzetti, Pietro Gagliardi, Franco Grillo, Gaetano La Rosa, Antonino Linguanti, Antonino Mammino, Santolo Matrone, Sebastiano Minichino, Sabino Mongelli, Vincenzo Monteleone, Matteo Montese, Prince Onyeka, Giuseppe Pacifico, Domenico Pagano, Denis Perazzolo, Adamo Salatino, Antonio Scarola, Gennaro Tbdisco, Giuliano Ventrice, Umberto Vittozzi, Mario Zidda e con loro Stefano Cenci) con I Pescecani, il cui testo e la regia sono stati firmati da Ar-

# I Pescecani, tutto Brecht e il teatro



mando Punzo. Viaggiando sulle corde emozionali più alte di un Brecht mai dimenticato, di cui questo splendido spettacolo coglie profondamente lo spirito eversivo, gli attori, che si cimentano mirabilmente nella danza e nel canto, ci fanno salire su una grande gio-

stra, una giostra parodia della vita in cui i famosi pescecani, sono quelli che disintegrano, con la loro malvagità, un tessuto sociale già fragile, che mettono in atto soprusi, prevaricazioni di ogni tipo. E sono questi i veri pescecani. Tutti gli altri sono i pesci piccoli, innocui, ma anche meno capaci di difendersi e di decifrare la complessità di tutto quello che li circonda. Sono loro poi a pagare, a finire magari in un acquario o, allargando l'immagine, a cadere nella rete, contro l'impunità diffusa degli altri. Nessun messaggio quello della Compagnia della Fortezza che ha emozionato, divertito, coinvolto un pubblico che ha direttamente partecipato alla messa in scena. Ma nel non messaggio ce n'è sicuramente uno ancora più forte e dirompente. Contro tutto quello che non

va, che non funziona, che ci sta crollando addosso senza che nessuno muova un dito. Del resto il teatro di Punzo ha una carica sociale, ha messaggi impliciti e moltiplicati: la carrellata di prostitute, mendicanti, gente corrotta e da corrompere, che attenta ai veri valori, è un mettere in piazza lo spirito di Brecht, il suo desiderio attraverso il teatro, di poter cambiare davvero il mondo. Un inno al teatro e alla vita, all'energia che una parola può sprigionare in un rapporto privilegiato con lo spettatore, in un vortice di costumi, di passerelle, di luci rosse, di stacchetti scanditi dal can can, di immagini - ritratto che sembravano arrivare direttamente dai film di Fellini, di note sprigionate da un gruppo rockettaro e dalla banda T. Traetta di Bitonto diretta dal maestro Simone Mezzapesa (musicisti impolverati come se fossero tornati a vivere dopo anni di letargo da un passato glorioso). Una visione critica e appassionata del mondo in cui tutto scorre, si muove fino alla catarsi finale. Tutti in piedi a ballare al ritmo di Sono fuori dal tunnel...

Gilda Camero